

Conoscere è imitare? Poesia greca tardoantica e letteratura latina

A. Il latino in Oriente

• *diffusione del latino*: Dagron 1969, 23-56; Bershin 1989; Cavallo 1978, 201-236; Jones Hall 1997, 85-111; Rochette 1979; Geiger 1999, 606-617; Millar 2006; Cribiore 2007; Feissel 2008; Fournet 2009; Pelttari 2011

• «primo, l'ellenizzazione della legge imperiale in Oriente cominciò assai prima di quanto sia di solito riconosciuto, cosicché le modalità della legge romana e la costruzione del consenso ebbero molti secoli per adattarsi all'ambiente greco dell'Oriente; secondo, la latinizzazione di Bisanzio fu più estesa di quanto sia di solito garantito» (Kaldellis 2007, 64-65).

• papiri latini (Buzi 2005): Cicerone, Livio, Giovenale, Virgilio (Fisher 1982; Scappaticcio 2010)

• Libanio, *epist.* 539.2-3 Förster

«È necessaria per i miei affari la lingua che tu domini: se infatti i miei compagni vogliono essere forti nei tribunali, è impossibile che lo diventino col greco. Come puoi non essere qui ad occuparti del mio gregge? Su, amico mio, diventa anche tu un maestro, dopo essere stato un allievo così valido, vieni e porta i tuoi libri»

• Cameron 1965, 495-496: «In view of this remarkable interest shown in Latin poetry in Byzantine Egypt, it is not so surprising as is usually thought that several Egyptian poets of the age were familiar with a number of Latin poets. Christodorus, for example alludes in his only extant poem to the Aeneid, and Triphiodorus seems likewise to have read some Virgil. It has been plausibly argued that Olympiodorus read and modelled his own history on that of Ammianus, and if he studied a Latin history before embarking on his own, it seems only reasonable to assume that, being a poet by profession, he had read a certain amount of Latin poetry as well, though none of his own poetry has survived to confirm the conjecture ... Nonnus read and imitated Ovid, and perhaps the Latin works of Claudian as well. And in Claudian we have a poet who wrote with equal fluency in both Latin and Greek, and could boast an intimate knowledge of the whole of Latin poetry from Lucilius and Ennius down to Silius, and even the Christian Juvenecus as well. On the evidence of the papyri we might conjecture that Claudian was not alone in actually being able to compose in Latin as well as read the literature»

• Cristodoro di Copto, [cf. F. Tisconi, *Cristodoro: un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000]

AP 2.303-305

Καὶ νοερῆς ἄφθεγκτα Λατινίδος ὄργια Μούσης
ἄζετο παπταίνων Ἀπολήιος, ὄντινα μύστην
Αὐσονὶς ἀρρήτου σοφίης ἐθρέψατο Χειρήν.

«Apuleio contempla pieno di venerazione i misteri indicibili della noetica Musa latina: la Sirena Ausonia l'ha allevato iniziandolo a ineffabile sapienza».

AP 2.414-416

Καὶ φίλος Αὐσονίοισι λιγύθροος ἔπρεπε κύκνος,
πνείων εὐεπίης Βεργίλλιος, ὃν ποτε Ῥώμης
Θυμβριάς ἄλλον Ὀμηρον ἀνέτρεφε πάτριος ἠχώ

«E spicca il cigno melodioso caro agli Ausoni, Virgilio che spira poesia: un tempo la patria voce del Tevere lo allevò come un altro Omero, quello di Roma»

AP 2.148-151

Ἥγασάμην δὲ Κρέουσιν ἰδὼν πενθήμονι κόσμῳ,
σύγγαμον Αἰνεΐοιο, κατὰσκιον· ἀμφὶ γὰρ αὐταῖς
ἀμφοτέραις κρήδεμνον ἐφελκύσσατο παρειαῖς,
πάντα πέριξ ἐκάλυψε ποδιηκεῖ χροῖα πέπλω,
οἷά τε μυρομένη

«mi stupii al vedere Creusa, moglie di Enea, ombreggiata da una veste di lutto; aveva tirato il velo fino a coprire entrambe le gote e avvolto tutto il corpo in un mantello lungo fino ai piedi, come una che piange» (trad. Marzi)

«probabile allusione» (Tisconi 2000, 153) a Verg. *Aen.* 2.768-774 *ausus quin etiam uoces iactare per umbram / impleui clamore uias, maestusque Creusam / nequiquam ingeminans iterumque iterumque uocauit. / quaerenti et tectis urbis sine fine ruenti / infelix simulacrum atque ipsius umbra Creusae / uisa mihi ante oculos et nota maior imago. / obstipui*

AP 2.221-227

Οἰώνην βαρῦδακρυον ἰδεῖν, Κεβρηνίδα νόμφην.

Ov. Met. 11.769 *aspicit Hesperien patria Cebrenida ripa*

Αὐαλέω δὲ Δάρης ἐζώννυτο χεῖρας ἱμάντι,
πυγμαχίης κήρυκα φέρων χόλον· ἠνορέης δὲ
ἔπνεε θερμὸν ἄημα πολυστρέπτοις ὄπωπαῖς.
Ἔντελλος δὲ Δάρητος ἐναντίον ὄμμα τιταίνων
γυσιότους μύρμηκας ἐμαίνετο χερσὶν ἐλίσσω·
πυγμαχίης δ' ὄδινε φόνου διψῶσαν ἀπειλήν.

«Darete si cingeva le mani di cuoio disseccato e s'armava d'ira, preludio del pugilato; il caldo soffio della gagliardia spirava dai mobili occhi. Entello, tenendo lo sguardo ostile contro Darete, si cingeva furioso, alle mani i cesti che straziano le carni e, pronto a combattere, portava in seno una minaccia assetata di sangue» (trad. Marzi)

Verg. *Aen.* 5.362-484; «il testo virgiliano che, a quanto ne sappiamo, è l'unica fonte per questo episodio ma non sembra aver lasciato numerose tracce nell'ekphrasis cristodorea» (Tissoni 2000, 179);

«il gruppo di Darete ed Entello è palesemente ispirato a Virgilio» (Conca 2005, 155)

B. Nonno e Ovidio: l'episodio di Fetonte

- a) *fonte ellenistica comune ai due poeti*: G. Knaack, *Quaestiones Phaethontaeae*, Berolini 1886, 22-78
- b) *Nonno lettore di Ovidio*: J. Braune, *Nonnos und Ovid*, Greifswald 1935; G. D'Ippolito, *Studi nonniani*, Palermo 1964, 253-270; J. Diggle, *Euripides, Phaeton*, Cambridge 1970, 180-200
- c) *redazioni indipendenti*: P.E. Knox, *Phaeton in Ovid and Nonnus*, CQ 38, 1988, 536-551 (551: «It is therefore possible that Nonnus could read Latin, even Latin poetry, but it is unlikely that he could count on an audience that would recognize and admire his dexterous re-handling of Ovidian material ... Egypt was still quite a civilized place in the fourth and fifth centuries, and Nonnus had at his disposal an enormous amount of Greek literature now lost to us. The Roman poets had very clear reasons, rooted in the development of their culture, for their deep and fruitful interest in Greek poetry. The onus of proof continues to lie with those who maintain that Nonnus had a similar interest in Ovid»); Simon 1999, 29-40 (40: «si Nonnos a connu le récit d'Ovide, il ne semble pas s'en être inspiré, tant les deux textes diffèrent l'un de l'autre»); Agosti 2004, 764 «Fetonte è in Ovidio un ragazzo incerto sulla sua origine che vuole sfidare in qualche modo gli dèi, mentre in Nonno è un giovane dio che vuole solo provare il 'mestiere' del padre: la sua audacia non consiste in un atto di ribellione, ma piuttosto nel voler arrogarsi un ruolo che non gli compete ... l'intera sua vicenda è in qualche modo una prefigurazione di quella di Deriade, in quanto ambedue sono sovvertitori dell'ordine cosmico»; A. Barchiesi, *Ovidio. Metamorfosi I-II*, Milano 2005, 231 «allo stato attuale della discussione si può dire che Nonno è una fonte indipendente, non condizionata da Ovidio, e neppure risalente a un modello comune. Le somiglianze tra i due poeti vanno quindi interpretate nel quadro di una tradizione più vasta e complessa»

• B.1 Il palazzo di Elettra e la reggia del Sole Nonno, *Dion.* 3.124-140

ἀλλ' ὅτε οἱ στείχοντι λεωφόρα κύκλα κελεύθου
τηλεφανῆς βασιλῆος ἐφαίνετο πανδόκος αὐλή
κίοισιν ὑψωθεῖσα, τανυσαμένη τότε Κάδιω
δάκτυλον ἀντιτύποιο νοήμονα μάρτυρα φωνῆς
σιγαλέω κήρυκι δόμον σιμήνατο Πειθῷ
ποικίλον ἀστράπτοντα· καὶ αἰθέρα δύσατο δαίμων
ἄλλοφανῆς πτερόεντι διαΐσσουσα πεδίλω.
καὶ δόμον ἐσκοπίαζεν ἀλήμονι Κάδιμος ὄπωπῃ,
Ἥφαιστου σοφὸν ἔργον, ὃν Ἥλέκτρῃ ποτὲ νύμφῃ
ἐργοπόνος Λήμνοιο Μυριναίῃ κάμε τέχνη,
δαίδαλα πολλὰ φέροντα. νεοσταθέος δὲ μελάθρου
χάλκεος οὐδὸς ἔην εὐήλατος· ἀμφίθυροι δὲ
σταθμοὶ ἐμηκύνοντο πολυγλυφῶν πυλεώνων,
καὶ λόφος ὀμφαλδέντι διεσφαίρωτο καρῆνων
μεσσοφανῆς ὀρόφοιο· λιθοστρώτοιο δὲ τοίχου
νώτα κατεστήρικτο πεπηγότα λευκάδι γύψω
ἐς μυχὸν ἐξ οὐδοῖο.

«Ma quando a Cadmo che procede nell'intrico di strade affollate, appare di lontano l'accogliente palazzo reale svettante sulle colonne, allora la Persuasione, tendendo il dito, consapevole segnale che si sostituisce alla voce, gli indica con questo silenzioso araldo quella casa che irradia mille bagliori; poi ripreso il suo aspetto divino si immerge nel cielo con un balzo dei sandali alati e sparisce alla vista. Cadmo intanto non si stanca di percorrere con lo sguardo quel palazzo,

Ovidio, *Met.* 2.1-7

regia Solis erat sublimibus alta columnis,
clara micante auro flammisque im tante pyropo,
cuius ebur nitidum fastigia summa tegebat,
argenti bifores radiabant lumine ualuae.
materiam superabat opus: nam Mulciber illic
aequora caelarat medias cingentia terras
terrarumque orbem caelumque, quod inminet orbi

«alta su eccelse colonne si levava la reggia del Sole, fulgida d'oro splendente e di piropo simile a fiamma: lucido avorio vestiva il fastigio del tetto, raggiavano luce d'argento le porte a doppio battente. E il lavoro aveva più pregio del metallo: il famoso Mulcibero vi aveva sbalzato l'oceano che cinge le terre centrali, il globo terrestre e sul globo altissimo il cielo»

sapiente opera di Efesto, che un tempo il lavoratore di Lemno costruì con l'arte di Myrina per il matrimonio di Elettra, ricco di decorazioni. Costruito da poco, il palazzo ha una soglia di bronzo ben forgiata; da una parte e dall'altra del vano, si levano su in alto i montanti delle porte cesellate; la parte più alta del soffitto, proprio nel mezzo, si arrotonda in una cupola, mentre la superficie dei muri di pietra è fatta di mosaici fissati con una calce bianca che vanno dall'ingresso fino in fondo» (trad. D. Gigli, Milano 2003)

palazzo di Menelao, *Od.* 4.43-46; palazzo di Alcinoos, 8.81-133; palazzo di Eeta Ap. Rh. 3.215-246, palazzo di Stafilo, *D.* 18.62-92; Friedländer 1912b, 83-103. Altre descrizioni tardoantiche: Claud. *Rapt. Pros.* 1.237-245 (Cerere), *Epithal.* 85-96 (Venere), Sid. Apol. *Carm.* 2.418-423 (Aurora) e 11.14-33 (Venere)

• B.2 la struttura dei due racconti dal momento della richiesta del carro

I discorso [breve] del Sole (Nonno, 38.196-211), con invito a recedere dalla richiesta e elenco di dèi che sarebbero incapaci di guidare il carro

II discorso [lungo] di Elio (38.222-290) con gli avvertimenti astronomici per esteso descrizione del carro (38.291-300)

lunga descrizione del disordine astrale (38.318-409), con Fetonte che passa in secondo piano

senza corrispondenza in No. (un accenno in 38.418-420) catasterismi (38.424-431)

senza corrispondenza in No.

~ I discorso [lungo] di Febo (Ovidio, 2.50-102) con un solo esempio (Giove) e gli avvertimenti astronomici, con intento dissuasorio

~ II discorso [breve] di Febo (2.126-149) con breve spiegazione della rotta

~ descrizione in Ovidio (2.103-121) precede il II discorso ~ descrizione di sole tre costellazioni, ed enfasi sui sentimenti di Fetonte (Ovidio 2.150-209)

~ distruzione della terra in Ovidio (2.210-278)

~ senza corrispondenza in Ov.

~ discorso della Terra (279-300) che si lamenta della distruzione totale

C. Il latino nell'età di Giustiniano

• C.1 Paolo Silenziario e i modelli latini

• Yardley 1980, 239: «it has to be said that even if Paulus did read the Roman poets he and his contemporaries also knew and deliberately imitated a great deal of earlier Greek literature which is now lost to us» (riesamina Paolo Silenziario, *AP* 5.248 (= 53 Viansino) e Ovidio, *Am.* 1.7; Paolo Silenziario, *AP* 5.275 (= 62 Viansino) e Properzio 1.3); E. Degani, *Considerazioni sull'epigramma bizantino*, in F. Conca-R. Maisano, *La mimesi bizantina*, Napoli 1998, 51; De Stefani 2006

Paolo Silenziario, *AP* 5.248 (= 53 Viansino; ed. De Stefani 2006, 104)

Ἔ παλάμη πάντολμε, κύ τὸν παγχρύσειον ἔτλης
ἀπρὶξ δραξαμένη βόστρυχον αὖ ἐρύσαι;
ἔτλης; οὐκ ἐμάλαξε τῶν θράκος αἴλινοσ ἀυδή,
κύλμα κόμησ, αὐχὴν μαλθακά κεκλιμένος;
νῦν θαμνοῖσ πατάγοισ μάτην τὸ μέτωπον ἀράσσεισ·
οὐκέτι γὰρ μαζοῖσ σὸν θέναρ ἐμπελάσει.
μή, λίτομαι, δέσποινα, τόσην μὴ λάμβανε ποιήην·
μᾶλλον ἐγὼ τλαίην φάσγανον ἀσπασίωσ.

Ovidio, *Am.* 1.7.27-30

Quid mihi vobiscum, caedis scelereumque ministræ?
Debita sacrilegae vincla subite manus.
An, si pulsassem minimum de plebe Quiritem,
plecterer; in dominam ius mihi maius erit?

«Mano temeraria, sei tu che osasti afferrare stretto quel ricciolo d'oro per tirarlo via? L'osasti; e la tua audacia non fu mitigata dalla voce querula, dalla ciocca strappata, dal collo mollemente reclinato. Ora ti picchi invano con ripetuti colpi la fronte: mai più accosterai a quel seno il cavo della tua palma. Ti prego, signora, non infliggermi sì duro castigo: sopporterei più volentieri una pugnalata» (trad. Marzi)

Δέσποινα = *domina*, Ach. Tat. 2.6 (ε ἄνασσα in *AP* 5.26.2; δεσπόσυνος in Diosc. *AP* 12.169.3-4 et al. vd. De Stefani 2006, 106-107; apostrofe alle mani: Eur. *Med.* 496, 1071, 1244 et al.

Filostrato, *Epist.* 61 Τίς σε, ὦ καλή, περιέκειρεν; ὡς ἀνόητος καὶ βάρβαρος ὁ μὴ φεικάμενος τῶν Ἀφροδίτης δώρων. ... φεῦ ἀναιδοῦσ παλάμησ (chi ti ha tagliato, bella, i capelli? Stolto e barbaro, non ti ha risparmiato i doni di Afrodite... ah, mani spietate!)

ἀνόητος καὶ βάρβαρος ~ Ovid. 19 *quis mihi non 'demens', quis non 'barbare' dixit*, e φεῦ ἀναιδοῦσ παλάμησ ~ Ovid. 27

Yardley 1980, 240: «It is not likely that Philostratus is borrowing from Ovid. The most reasonable assumption is that Philostratus, Ovid, and Paulus are all indebted to a single antecedent, one which was influential in all three periods concerned»

Cfr. Agath. 5.218 (= 92 Viansino)

Paolo Silenziario, *AP* 5.254 (= 55 Viansino; ed. De Stefani 2006, 108)

ᾠμοσα μιμνάζειν κέο τηλόθεν, ἀργέτι κούρη,
ἄχρι δωδεκάτης, ὦ πόποι, ἠριπόλης·
οὐ δ' ἔτλην ὁ τάλας· τὸ γὰρ αὔριον ἄμμι φαάνθη
τηλοτέρω μήνης, ναὶ μὰ κέ, δωδεκάτης.
ἀλλὰ θεοὺς ἰκέτευσέ, φίλη, μὴ ταῦτα χαράξαι
ὄρκια ποιναίης νῶτον ὑπὲρ σελίδος·
θέλγε δὲ καὶς χαρίτεσσιν ἐμὴν φρένα· μηδέ με μάστιξ,
πότνα, καταστυγία καὶ κέο καὶ μακάρων.

candida puella (Catullo 13.4, 35.8; Hor. *Ep.* 11.27; Ov. *Am.* 2.4.39; Pers. 3.109)

«Giurai di restarti lontano, splendida fanciulla, ahimè fino alla dodicesima aurora. Ma, sventurato!, non ressi. Il domani apparve per me più lontano, lo giuro su te, di dodici lune. Via, prega gli dèi, cara, che non scrivano questi giuramenti sull pagina de libro dei castighi. Incanta con le tue grazie il mio animo. Non mi bruci, signora, la sferza, né tua né dei celesti» (trad. Marzi)

ἀργέτις (*Il.* 11.818 et al.), *saepe* in Nonno

De Stefani 2006, 111 «L'impressione che si ricava ... è che i poeti del ciclo di Agazia avessero davvero una certa familiarità con la poesia latina.; che se ne siano ispirati occasionalmente per la riproduzione di certe situazioni, talvolta di una particolare *Stimmung* e che, ove volessero riprodurre una *iunctura* che li aveva colpiti – come *candida puella* – lo facessero impiegando un lessico tradizionale: omerico, nonniano oppure ... attinto verosimilmente a testi amorosi alessandrini».

• C.2 Ovidio nelle Storie di Agazia?

[A. Kaldellis, *Things Are not What They Are: Agathias Mythistoricus and the Last Laugh of Classical Culture*, CQ 53, 2003, 295-300: 297; A. Alexakis, *Two Verses Of Ovid Liberally Translated by Agathias of Myrina (Metamorphoses 8.877– 878 and Historiae 2.3.7*, BZ 101, 2008, 609-616]

• Agazia, *Hist.* 2.3.7 Keydell (Nel 553 Boutilinus e Leutharis invadono l'Italia, alla testa di Franchi e Alamanni, saccheggiando e spogliando molte chiese (2.1.6-11). Nel 554 le truppe di Leutharis vengono colpite dalla peste: secondo Agazia la morte di Leutharis è una punizione divina. Kaldellis 2003, 297: «It is more likely that this was a joke designed to reward the few who caught it. Agathias is playing with his readers. Like a merciful Saul Bellow, he is testing their classical education, though they will not know it unless they pass the test. This is a joke, therefore, that he shares with only a few of his readers, reinforcing the conclusion that the *Histories* was meant to have different levels of meaning depending on the education of its readers»)

ἐς τοῦτο δὲ ἄρα ὁ δειλῖος ἀφίκτο μανίας, ὥστε ἀμέλει
καὶ τῶν οἰκείων μελῶν ἀπογεύσασθαι. ἐχόμενος γὰρ
ὁδᾶξ τῶν βραχιόνων καὶ διασπῶν τὰς σάρκας
κατεβίβρωσκέ γε αὐτὰς ὥσπερ θηρίον διαλιχμώμενος
τὸν ἰχώρα. οὕτω δὲ ἑαυτοῦ ἐμπιπλάμενος καὶ κατὰ
σμικρὸν ὑποφθινύθων οἰκτρότατα ἀπεβίω

Ovidio, *Met.* 8.877–878

ipse suos artos lacero divellere morsu
coepit et infelix minuendo corpus alebat

• Alexakis 2008, 615: «It seems that Agathias might have been testing his audience, not only for their knowledge of Greek mythology, but also for their Latin. Following (and amplifying) Kaldellis' thesis, I suggest that this little passage was a test Agathias gave his friends in the Classics the way we understand this term today»

Agazia, *AP* 11.379

Οὐ τις ἀλοιητήρας ἰδεῖν τέτληκεν ὀδόντας
ὑμετέρους, ἵνα σοῖς ἐν μεγάροις πελάγη·
εἰ γὰρ αἰεὶ βούβρωστιν ἔχεις Ἐρυσίχθονος αὐτοῦ,
ναὶ τάχα δαρδάψει καὶ φίλον, ὃν καλέεις.
ἀλλ' οὐ κέο μέλαθρά με δέξεται· οὐ γὰρ ἔγωγε
βήσομαι ὑμετέρῃ γαστρὶ φυλαζόμενος.
εἰ δὲ ποτ' ἐς τεὸν οἶκον ἐλεύσομαι, οὐ μέγ' ἄνυσσεν
Λαρτιάδης Σκύλλης χάσμασιν ἀντιάσας·
ἀλλ' ἔσομαι πολύτλας τις ἐγὼ πλέον, εἴ σε περιήσω
Κύκλωπος κρυεροῦ μηδὲν ἐλαφρότερον.

«Nessuno sopporta la vista dei tuoi denti molari, tanto da avvicinarsi a casa sua; ché, se hai sempre la fame vorace d'Erisittone stesso, sì, finirai per mangiare anche l'amico che inviti. Ma la tua dimora non m'accoglierà: io non entrerò per farmi ospitare dal tuo ventre. E se mai verrò a casa tua, non tanta prodezza compì il Laerziade affrontando le gole di Scilla, ma più di lui sarò 'l'eroe paziente', se m'appresserò a te, del Ciclope agghiacciante per nulla più mite» (trad. Marzi)

D. Carmi epigrafici a C.poli in latino

- D. Feissel, *Les inscriptions latines dans l'Orient protobyzantin*, in R. Harreither et al. (edd.), *Acta Congressus Internationalis XIV Archeologiae Christianae*, Città del Vaticano 2006, I 99-129; Cugusi 2010
- epigrammi sull'obelisco di Teodosio (390 d.C.) [al v. 1 allusione ad Arcadio e Onorio; al v. a Magno Massimo e Flavio Vittore; Proculo fu praefectus urbis nel 388-392;

a [CLE 286; 2 Cugusi]

Difficilis quondam, dominis parere serenis
Iussus et extinctis palmama portare tyrannis
(omnia Theodosio cedunt subolique perenni),
ter denis sic victus ego domitusque diebus
iudice sub Proclo superas elatus ad auras

Fu difficile per me un tempo, obbedire agli ordini dei
sereni signori e anche levare la palma della vittoria sui
tiranni estinti, ma – tutto cede a Teodosio e alla sua
progenie perenne – vinto e domato in tre volte dieci
giorni, sotto la direzione di Proclo fui innalzato alle aure
celesti

4 Ov. *Met.* 10.148 *cedunt Iovis omnia regno* 5 Verg. *Aen.* 5.427 *bracchia ad superas interritus extulit auras*

b [Kaibel 1061; AP 9.682; cfr. A. Cameron, *Athenaeum* 44, 1966, 32-37]

Κίονα τετράπλευρον ἀεὶ χθονὶ κείμενον ἄχθος
μῦθος ἀναστῆσαι Θεοδοσίος βασιλεὺς
τολμήσας Πρόκλῳ ἐπεκέκλετο, καὶ τόσος ἔσται
κίων ἡλίσις ἐν τριακονταδύο

La colonna quadrilatera, mole sempre giacente a terra, il
solo imperatore Teodosio ebbe l'audacia di sollevarla,
ordinandola a Proclo. E la colonna si levò, immane, in
trentadue soli

Bibliografia

- J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003
G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Canti 25-39*, Milano 2004
W. Bershin, *Medioevo greco-latino*, ed. it. Napoli 1989
P. Buzi, *Manoscritti latini nell'Egitto tardoantico*, Imola 2005
G. Cavallo, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano*, in G.G. Archi (ed.), *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*, Milano 1978, 201-236
C. De Stefani, *Paolo Silenziario leggeva la letteratura latina?*, JÖB 56, 2006, 101-112
L. Del Corso – O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento*, Cassino 2009
R. Criboire, *Higher Education in Early Byzantine Egypt: Rhetoric, Latin, and the Law*, in R. Bagnall (ed.), *Egypt in Late Antiquity*, Cambridge 2007
P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Constantinopolitana*, RFIC 138, 2010, 445-461
G. Dagron, *Aux origines de la civilisation byzantine: Langue de culture et langue d'état*, RHist 241, 1969, 23-56
M. Fernandelli, *La similitudine della caldaia in Virgilio, Omero e Quinto Smirneo*, Quad. del Dip. Di Filologia, Linguistica e Trad. Classica di Torino 1998, 104-119
D. Feissel, *Écrire grec en alphabet latin: le cas des documents protobyzantins*, in F. Biville – J.-C. Decourt – G. Rougemont (edd.), *Bilinguismo gréco-latin et épigraphie*, Lyon 2008, 213-37
E.A. Fisher, *Greek Translations of Latin Literature in the Fourth Century AD*, YCIS 27, 1982, 173-215
J.-L. Fournet, *The Multilingual Environment of Late Antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian Documentation*, in R. Bagnall (ed.), *The Oxford handbook of Papyrology*, Oxford 2009, 418-451
J. Geiger, *Some Latin Authors from the Greek East*, CQ 49, 1999, 606-617
L. Jones Hall, *Latinitas in the Late Antique Greek East: Cultural Assimilation and Ethnic Distinctions*, in S.N. Byrne – E. P. Cueva (edd.), *Veritatis Amicitiaeque Causa: Essays in Honor of Anna Lydia Motto and John R. Clark*, Wauconda Ill. 1997, 85-111.
A. Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformation of Greek Identity and the Reception of Classical Tradition*, Cambridge 2007
R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988
F. Millar, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II 408-450*, Berkeley-Los Angeles-London 2006
A. Peltari, *Approaches to the Writing of Greek in Late Antique Latin Texts*, GRBS 51, 2011, 461-482
B. Rochette, *Le latin dans le monde grec*, Brussels 1979
M.C. Scappaticcio, *Fra ecdotica e performance: per un Corpus Papyrorum Vergilianarum*, APF 56, 2010, 130-149
J. C. Yardley, *Paulus Silentiarius, Ovid, and Propertius*, CQ 30, 1980, 239-243